

Il Palazzone illuminato

di Luciano Scali

La storia della pandemia sta cambiando profondamente il nostro modo di vivere senza che lo si voglia davvero, poiché ad ogni cambiamento c'è sempre qualcuno dubbioso circa le conseguenze che potranno derivarne. Chi s'intende di *cose di cervello*, come dicevano i vecchi dei miei tempi, spiega tale atteggiamento come una specie di timore che ognuno di noi porta dentro di sé e che spesso prevale sulla curiosità di voler apprendere o di darsi ragionevoli spiegazioni su cose o fatti sconosciuti. Oggi la gente non ha più bisogno di andarsi a cercare le notizie perché sono proprio quest'ultime che vengono a trovarla pressandolo da ogni lato, in qualsiasi



momento del giorno e della notte e frastornandola a tal punto da farle rimpiangere il tempo di quando arrivavano col contagocce, direttamente dalla strada con lo strillone munito di tromba o di tamburo. Murlo stesso, *che per me equivale al centro del mondo*, non è rimasto esente dalle conseguenze derivate dal mutare dei tempi tant'è che si riscontra nei più giovani la tendenza ad affrancarsi da questo luogo per cercare altrove risposte che sul posto non riesce a percepire.

Anche il sottoscritto, a cui il destino ha concesso la possibilità di visitare per ragioni di lavoro buona parte del mondo, si è trovato a riscoprire quei luoghi dov'era nato e che a suo tempo aveva attraversato ad occhi chiusi. Il capitare a Murlo con l'intento d'invecchiarci è stato come nascere di nuovo tanto da trovare esaltante la scoperta di cose presenti da sempre ma mai notate prima. Questa volta a servire da catalizzatore è stata un'idea nata dalla sensibilità di qualcuno che attraverso una installazione originale e mai tentata prima, sta restituendo a Murlo Castello quell'aura di mistero percepita da chi, per la prima volta, ha la ventura di arrivarci. Farlo poi di notte, a luci spente, è un'emozione profonda impossibile da descrivere poiché le uniche cose visibili sono quelle figure spettrali sulle finestre di tutto il complesso museale entro le quali si stagliano i reperti più significativi provenienti da Poggio Civitate. Descrivere ciò che la vista suscita è un'idea da accantonare per consentire a chiunque lo desideri di viverla da solo, in piena intimità. Mi riferisco all'evento "Quelli sguardi dall'alto" promosso dal Museo nell'ambito delle *Notti dell'Archeologia* il 25 luglio scorso, quando per una notte, con un inedito e scenografico allestimento, dalle finestre del museo si sono "affacciati" i volti in terracotta degli antenati e dei mostri del palazzo etrusco di Poggio Civitate.

Purtroppo sono stati in pochi ad avere l'opportunità di osservare quanto cerco di descrivere sia per l'ora tarda in cui l'evento si manifesta e soprattutto per la difficoltà di comunicare proprio in un'era in cui i mezzi per farlo ce ne sono a iosa ed alla portata di tutti. Comunque sia si tratta di: "un evento da segnare sul lunario" che ha avuto il pregio di ricreare, attraverso quei frammenti posti sulle finestre del Palazzone, le immagini di personaggi che un tempo lontano, là sul Poggio delle Civitate ci vivevano davvero. Purtroppo quel luogo speciale è divenuto oggi di difficile accesso poiché l'attraversamento di una proprietà privata è stato recentemente interdetto da un cartello di divieto di transito. Un evento spiacevole ed improvviso che si auspica venga rapidamente rimosso nel pieno rispetto di entrambe le parti poiché il suo perdurare, vanificherebbe un progetto che le varie Amministrazioni succedutesi a Murlo hanno portando avanti da sempre allo scopo di favorire la conoscenza diretta del sito i cui reperti si trovano custoditi nel locale Museo facendo di esso un *unicum* difficilmente riscontrabile altrove.

ATTUALITÀ

Il Museo al tempo del COVID

di Camillo Zangrandi

Dopo vent'anni l'Associazione Culturale è tornata al Museo. E' un onore ed una responsabilità che sentiamo molto forte; forse più sentita in quelli, come chi sta scrivendo, avevano già operato attivamente per cinque anni dal 1995 al 2000.

E' stata una decisione molto importante e piena di significati quella dell'amministrazione comunale di cinque anni fa di chiamare le associazioni locali alla gestione del nostro museo, contando sulla vicinanza, non solo fisica, e sulla motivazione dei "locali" di prendersi cura di una cosa propria.

Come in tutte le vicende di questo nostro mondo, anche per il nostro museo esiste una differenza abissale tra i due periodi sotto diversi aspetti. Citerò solo alcuni di essi.

Negli anni novanta Murlo e il suo museo erano sulla cresta dell'onda, ogni anno più turisti e più visitatori del museo arrivavano, grazie a tutte le iniziative messe in atto sin dal momento della sua apertura e continuate sino al 2000, fino a raggiungere i 13.000 ingressi.

Lo sviluppo di Murlo, sotto il profilo turistico e quindi economico, era (lo è ancora!) strettamente collegato al museo che ne rappresenta il suo volano.

Le disponibilità finanziarie del settore pubblico erano ampie e consentivano la realizzazione di molteplici iniziative in svariati campi.

La struttura organizzativa delle soprintendenze, con le loro specializzazioni, permetteva una maggiore presenza/attenzione ai singoli territori, musei e campi di azione/attività.

La possibilità di avere "in casa" una personalità come Edilberto Formigli consentiva alla nostra associazione di programmare convegni e seminari a livello internazionale ed altro che ponevano l'Antiquarium di Poggio Civitate all'avanguardia rispetto ad analoghe realtà.

Tanto per dare un'idea, in quel periodo passavano da Murlo Castello almeno 100.000 persone a stagione.

Forse l'atteggiamento con cui si affrontavano le varie problematiche negli anni novanta era un po' *naïf*, ma efficace per i risultati ottenuti. Un aspetto che ricordo con piacere erano le sere estive di luglio ed agosto passate seduti sulla lunga panca di pietra davanti al museo a chiacchierare, mentre si teneva volontariamente aperto il museo anche dopo cena: il mio compito era un po' quello di "buttadentro".

Una delle differenze fondamentali è però la funzione del museo che negli anni novanta era un semplice "contenitore" di oggetti per un numero limitato di persone, mentre oggi deve essere una realtà viva e vivente



La nuova pedana accessibile installata in questi giorni al Museo di Murlo.

in grado di fornire un prodotto culturale a "tutti".

Per questo l'approccio gestionale, peraltro sottolineato dai bandi di gara, non può che essere diverso e tenere conto di queste nuove esigenze e delle aumentate aspettative delle diverse tipologie dei visitatori. Abbiamo cercato di tenerne conto nel programma presentato per il bando di gestione del biennio 2020/2021, un programma articolato che tiene insieme la Biblioteca Comunale e il Museo, con lo scopo di utilizzare il massimo di sinergie dalle due istituzioni.

Non vogliamo elencare i vari punti di tale programma, la cui attuazione è stata pesantemente condizionata dai mesi di blocco delle attività e della chiusura dello stesso museo, in un periodo tra i più significativi per visitatori e possibilità di svolgere attività anche, ma non solo, con le scuole. Nell'insieme possiamo dire che si tratta di progetti, grandi e piccoli, per rendere il museo più attraente e vivo, con alcune modifiche ed iniziative culturali e/o di intrattenimento culturale, cercando di avere un costante collegamento al territorio.

Ne citiamo alcuni avviati che, con diverse caratteristiche ed importanza, potranno consentire di qualificare il nostro museo ed avere interessanti ricadute.

Le *Colazioni al Museo*, un piccolo evento culturale in 4 appuntamenti la domenica mattina (9 e 23 agosto, 6 e 20 settembre), in continuità con le Colazioni di Bluetrusco degli anni passati, finalizzato a portare i partecipanti, dopo un breve concerto e una colazione in piazza, ad una speciale visita al museo. Abbiamo ottenuto una risposta molto interessante sia dai turisti che dai locali – intesi dal nostro comune alla provincia di Siena – che ha consentito di arrivare a 140 visitatori aggiuntivi nei quattro appuntamenti di questa estate.

Il *Cantiere dei Bambini*, o "scavo simulato" è un laboratorio

didattico per bambini/ragazzi durante il quale si svolge la simulazione di un vero scavo archeologico seguendo quelli che sono tutti i passaggi e procedure previste, utilizzando veri strumenti di lavoro, guidati da esperti. Anche questa iniziativa, mirata ad avvicinare i ragazzi alla storia e ai musei, è già stata sperimentata con grande soddisfazione dei partecipanti. Abbiamo l'intenzione di estendere questa attività, oltreché alle scuole, anche ad un pubblico più vasto mediante la creazione di una fossa di scavo all'esterno del museo, come intrattenimento culturale aggiuntivo a chi viene a visitarlo.

Il progetto più importante ed impegnativo è “*Vietato NON toccare*” che alla fine del suo percorso renderà il nostro museo all'avanguardia in campo nazionale, un museo con “accessibilità totale”. Il progetto di Vietato non Toccare si pone come obiettivo l'abbattimento sia delle barriere architettoniche, modulando degli spazi totalmente accessibili per una persona con disabilità motoria; sia delle barriere di tipo sensoriale, causa di alterazione della percezione visiva; sia, inoltre, delle barriere di tipo emotivo riguardo la percezione, in particolari condizioni psicofisiche, di ambienti insicuri, pericolosi o faticosi. L'Amministrazione Comunale ha sposato la nostra proposta che nella sua realizzazione si avvarrà, nella parte progettuale, della collaborazione del Dipartimento delle Scienze storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena. Si tratta di un impegno importante che richiederà qualche anno per essere portato al suo completamento. I tempi sono correlati, oltre che a quelli tecnici di realizzazione, anche alla capacità di trovare fondi sia pubblici che privati. Il progetto è comunque già iniziato da tempo e il primo passo concreto sarà una giornata di presentazione dello stesso con una

tavola rotonda e una mostra realizzata insieme all'Università all'interno del museo, nella quale saranno mostrati i primi pannelli nella nuova versione definitiva per l'accoglienza di non vedenti e ipovedenti, di prossima programmazione. La nostra Associazione ha deciso di contribuire alla realizzazione di uno dei pannelli accollandosene il costo.

La data della presentazione era già fissata per il weekend del 14 novembre con una tavola rotonda e con la mostra di cui si è parlato sopra e l'inaugurazione del primo parziale percorso del progetto “Vietato NON toccare”, che include anche l'abbattimento della barriera architettonica all'ingresso del Museo con una nuova struttura di facilitazione.

Purtroppo il progressivo aumento della diffusione della pandemia e la nuova chiusura del Museo hanno determinato il rinvio a data da destinarsi di questo importante progetto, sul quale comunque il lavoro continua. Intanto, in linea con le finalità del progetto, il Comune ha terminato l'installazione in questi giorni della nuova pedana di accesso al museo, concepita in chiave moderna e al tempo stesso compatibile con il contesto architettonico.

La situazione sanitaria ha condizionato pesantemente, come molte altre attività, anche la nostra con un periodo di chiusura di oltre tre mesi e il forzato rallentamento di altre iniziative. Ci fa piacere comunque rilevare che i ricavi della biglietteria, nel periodo dell'orario estivo - limitato quest'anno dal 10 giugno a fine settembre - grazie ad una continua promozione e alle iniziative poste in essere, sono risultati superiori del 5% rispetto allo scorso anno, con un numero di visitatori solo leggermente inferiore.

GENTE DI MURLO

Il periodo di “clausura” primaverile si è portato via Nello Pierini

di Massimo Lambardi

Negli ultimi anni fiaccato nel fisico ma non nello spirito, Nello – murlese vero – è stato uomo di grande cultura.

Nato nel 1950, da Settimio e Leonia Bruni, dopo le scuole elementari a Vescovado frequentò il Seminario diocésano di Siena fino al ginnasio per poi concludere il ciclo scolastico con la maturità classica a Siena e conseguendo la laurea in lettere presso l'ateneo senese. Ha poi passato la sua vita fra Vescovado e Pisa (dove lavorò prima per Banca Toscana poi per MPS).

Il suo impegno fondamentalmente può essere suddiviso in due direttrici. Quella più lunga e duratura nel tempo in parrocchia a Vescovado, vero e proprio braccio destro di Don Mauro Taccetti nel campo artistico, soprattutto musicale. Nessuno può dimenticarlo organista e maestro

di coro nonché curatore di approfondimenti sulle opere d'arte presenti nelle nostre chiese e pievi. Ricordiamo fra le altre cose una breve storia della Compagnia di Misericordia della Pieve a Carli e una raccolta fondi per il restauro della macchina processionale della Madonna della Pieve a Carli.

L'altra direttrice fu l'impegno nella *res publica* e in particolare il sodalizio col sindaco Romualdo Fracassi. Da consigliere comunale e da assessore curò i programmi culturali dell'amministrazione comunale e fu tra i promotori della realizzazione del Museo etrusco.

Di carattere amabile e scherzoso, amante del latino, la sua saggezza mancherà a tutti. In modo particolare alla famiglia e allo storico gruppo di amici, che ogni vigilia di Natale cantava in chiesa a Vescovado sotto la sua “regia”.

MUSEI

Un nuovo museo in Val di Merse

di Barbara Anselmi

Complice anche il *lockdown*, non se ne è parlato molto e forse non tutti sanno che dall'anno scorso il Sistema dei Musei senesi ha un nuovo arrivato, del tutto particolare nel suo genere. Si tratta del *Museo della Biodiversità* di Monticiano, nato negli ex edifici della storica "fabbrica di coriandoli" Ciulli, a pochi passi dalla piazza centrale del paese, acquisita dalla Provincia di Siena ormai molti anni fa e trasformata in un complesso di edifici che comprendono oltre al Museo anche un grande auditorium, una sala per mostre ed eventi e un laboratorio didattico.

La struttura è attualmente gestita dal WWF Italia, tramite la società WWF Oasi, la stessa che gestisce le famose Oasi naturalistiche, che si è aggiudicata il bando di gestione per un periodo di 5 anni.

Il tema del Museo è più che mai attuale, trattando la diversità delle forme di vita sul pianeta Terra e l'impatto dell'uomo su di esse, partendo da un approccio globale fino ad arrivare alla natura di casa racchiusa nelle 14 Riserve Naturali regionali nel territorio senese, di cui ben 4 sono in Val di Merse, compresa la Riserva Naturale Basso Merse quasi interamente compresa nel Comune di Murlo.

Il percorso di visita inizia al piano terra, dove attraverso video, immagini fotografiche, grafici, ricostruzioni e sistemi interattivi si racconta che cosa è la biodiversità, dove si trova, a cosa serve e come si forma, qual è il significato dell'estinzione delle specie, quali sono i rischi

per la sopravvivenza della vita sul Pianeta e come si può invertire la rotta.

Il secondo piano approfondisce la biodiversità del territorio senese e, in altrettante piccole "stanze", presenta le 14 Riserve Naturali senesi e gli ambienti, la flora e la fauna che le caratterizzano.

Al Museo sarà affiancato l'ostello di Podere Gonna, nella Riserva Naturale Alto Merse, che permetterà di soggiornare per più giorni in Val di Merse e di fare itinerari di lunga percorrenza nel territorio, a piedi, in bicicletta o a cavallo.

Il Museo inoltre organizza iniziative didattiche per le scuole, campi estivi e escursioni, oltre a convegni, iniziative di divulgazione naturalistica, spettacoli teatrali a tema ecc. ecc.

Senza altro un'ottima novità alla quale come Associazione Culturale siamo interessati per le iniziative di collaborazione che possono scaturire per il nostro territorio, dalla Riserva Naturale del Basso Merse fino a tutta la Val di Merse.

Vi terremo quindi aggiornati sui prossimi eventi del Museo della Biodiversità e intanto vi ricordiamo che, grazie ad un accordo con il soggetto gestore, i soci dell'Associazione Culturale di Murlo hanno diritto a un piccolo sconto sull'ingresso.

Per approfondire

<http://www.museodellabiodiversita.it>



PERSONAGGI

Luis Sepulveda e Murlo

di Luciano Scali

Il Coronavirus non ha fatto sconti particolari a nessuno, nemmeno ad un personaggio di spicco quali era Luis Sepulveda, lo scrittore e patriota cileno scomparso pochi mesi fa e con ancora tante cose da dire. Vorrei ricordarne la memoria oltre che per le sue qualità culturali e di resistenza alla dittatura anche per una sua visita a Murlo avvenuta oltre dieci anni fa, insieme ad un giornalista che doveva accompagnarlo in un giro nella nostra provincia. Quella che doveva essere una veloce comparsa, diventò una lunga conversazione sulla terrazza di Camillo di circa tre ore sulle vicende del mondo, apprezzando i prodotti di Murlo ed in particolare la grappa, continuando di seguito in casa mia per visionare opere e disegni. Un fugace incontro che mi rammenta quello di ogni sera con i gabbiani diretti verso il mare e con uno dei suoi racconti che ne porta il nome. Un libro che prestai a qualcuno un giorno e che non mi ha restituito più.



PERSONAGGI

Si racconta la vita

Gigi Proietti 2 novembre 2020

di Antonio Cozzitorto

Gigi, il figlio della capitale d'Italia, Roma, si congeda da essa nel giorno in cui è nato, ottanta anni prima; il 2 novembre, il giorno dei fiori, portati al luogo del riposo e della pace eterna, il cimitero, e posti accanto alle immagini delle persone care e di quelle conosciute, amate, per ringraziarle e onorarle della loro presenza nel tempo ora che sono fuori dal tempo. Accanto a Gigi anch'io oggi idealmente pongo il mio fiore per tutto ciò che ha saputo trasmettere a noi, suoi contemporanei, con la sua grande, variegata vena artistica, donandoci gioia e allegria. Rimangono scolpite nella mente alcune sue espressioni: *“chi non sa ridere m'insospettisce”*; *“... la vita è certamente più difficile per chi non salirà mai sul podio”*; *“un uomo che cade offre la possibilità di tendergli la mano”*; *“... quella che cerca una direzione è il dito che gliela indica”*; *“... ogni vita è piena di sventura ma anche d'infinita bellezza”*; *“... è il nostro non può che essere un gioco di squadra”*. Ricordo le sue braccia aperte, la sua bretella agganciata ai pantaloni, la camicia bianca, la sua grande romanità nelle espressioni, il suo coinvolgere la platea rendendo viva la partecipazione della gente che era tra le fila di un teatro o in ogni altro luogo. L'ho incontrato per tre brevi minuti quando, nei pressi della cappellina del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, preparava alcune scene della fiction della serie televisiva il

Maresciallo Rocca, nel camper adibito a camerino. Mi fermai un istante e mi permisi di dirgli: *“Maestro, grazie per interpretare e portare al grande pubblico la figura del maresciallo dei carabinieri”*. Lui, che curava ogni minimo particolare ed era concentrato e preso dalla parte, con un sorriso mi rispose: *“Grazie a voi carabinieri”*. In un attimo ho imparato che quando si è impegnati a fare qualcosa non ci si può distrarre o darsi in chiacchiere; il lavoro è una disciplina che non dobbiamo mai non osservare; ma l'educazione vuole sempre attenzione. Suscitava simpatia con il suo sorriso e il suo sguardo penetrante facendo emergere una profonda umiltà, un servitore della gioia altrui. Oggi sento di ringraziare quest'uomo di grande coerenza per la sua romanità, per aver donato al mondo e all'Italia la possibilità di osservarlo, in gigantografia sul Colosseo e il Campidoglio, i luoghi più significativi della nostra capitale. Lui, ha fatto molta gavetta, ma ha saputo interpretare i sentimenti e le problematiche umane rappresentandoli nella vita reale come maestro autorevole per le giovani generazioni. Non si contano gli anni: *“Io tengo ottant'anni ma sempre un giorno tengo”*.

Si conta, o meglio si racconta, la vita, quando si è nell'eternità dei grandi personaggi.

Grazie Maestro.

NOTIZIE DALLA SCUOLA 1

CRONISTI IN CLASSE... anzi in DAD...

a cura di Monica Folchi e Alfonso Riva

Non è stato semplice, ma ce l'abbiamo fatta! Il 9 giugno 2020 è stata pubblicata su "La Nazione" la seconda pagina di giornale curata dai ragazzi della Scuola Secondaria di primo grado di Murlo per il Campionato di giornalismo, a cui partecipiamo ormai da qualche anno. La pagina sarebbe dovuta uscire il 31 marzo, ma il *lockdown* e la conseguente chiusura delle scuole ha temporaneamente bloccato il concorso. Ci siamo rimboccati le maniche e, invece che con la solita organizzazione a "classi aperte", abbiamo lavorato dallo schermo dei nostri *devices*, ma siamo riusciti a mantenere l'impegno preso e siamo fieri del risultato.

Il tema affrontato, estremamente attuale, ci trova particolarmente sensibili: ci siamo interrogati su cosa possiamo fare per la salvaguardia dell'ambiente. Siamo infatti convinti che ognuno, nel suo piccolo, possa e debba dare un contributo e che dalla scuola possa partire il buon esempio.

Abbiamo preso spunto dal progetto "Libriamoci", che ogni anno il "Maggio dei Libri" propone alle scuole con lo scopo di promuovere il piacere della lettura tra i giovani: nell'edizione del novembre scorso il tema proposto era "Noi salveremo il pianeta". Abbiamo perciò organizzato l'evento "Facciamo la differenza!", durante il quale i ragazzi hanno illustrato alle famiglie i libri letti e condiviso le riflessioni emerse in classe.

Gli alunni della prima Secondaria e della quinta Primaria hanno affrontato insieme la lettura del testo di Valentina Camerini "La storia di Greta. Non sei troppo piccolo per fare cose grandi". Ripercorrendo le tappe più significative della protesta di Greta Thunberg per sottoporre all'attenzione dei politici il problema dell'ambiente, i ragazzi hanno realizzato disegni e slogan di sensibilizzazione a "fare qualcosa".

Nella classe seconda il libro proposto è stato "Noi siamo tempesta" di Michela Murgia: una serie di storie vere di piccole grandi imprese realizzate grazie alla collaborazione e alla solidarietà. I ragazzi hanno scelto le più significative, le hanno esposte e hanno legato insieme i loro cartelloni a formare un cerchio, sottolineando con questa coreografia il concetto che l'unione fa la forza e che "insieme si può".

La classe terza, infine, ha letto una parte del "Dialogo tra una cicala, una formica e un grillo sopra i massimi problemi del mondo" di G. Guerriero. Il titolo riecheggia in parte una delle principali opere di Galileo Galilei e utilizza la forma dialogica cara allo scienziato, ma la "chiacchierata" si svolge tra gli improbabili personaggi delle favole, con tutta la loro carica simbolica. Dopo aver approfondito a livello interdisciplinare le tematiche esposte nel testo, anche attraverso l'analisi dei diciassette obiettivi dell'Agenda 2030, i ragazzi hanno realizzato un dialogo

per comunicare il loro messaggio e lo hanno presentato durante l'evento.

Gli alunni di tutte le classi hanno inoltre realizzato disegni e slogan con i quali hanno inscenato un corteo a conclusione della giornata.

Le problematiche ambientali sono state affrontate anche nel corso del progetto Ri-creazione, in collaborazione con la Società Sei Toscana: tra gennaio e febbraio è intervenuta nelle classi la dottoressa Debora Barbato dell'Associazione Species, che con video e attività pratiche ha fatto riflettere gli alunni sulla tematica dei rifiuti e delle microplastiche.

Il materiale raccolto era pronto per essere elaborato, quando la chiusura delle scuole ci ha costretto a rivedere l'organizzazione per la produzione degli articoli per "La Nazione". Dopo un primo, comprensibile, smarrimento, i ragazzi hanno risposto con grande senso di responsabilità e hanno realizzato individualmente gli articoli per comporre la pagina; i docenti hanno messo insieme i contributi e hanno guidato la revisione condivisa a distanza, la formulazione dei titoli e la scelta delle immagini, tra quelle prodotte per il progetto "Libriamoci".

Così, la classe prima si è occupata dell'articolo "Anche noi diciamo stop!", elencando una serie di consigli, sull'esempio di Greta Thunberg; la seconda ha approfondito le conseguenze della dispersione delle plastiche e microplastiche nell'ambiente; la terza si è occupata in particolare dell'Agenda 2030.

Ogni alunno della classe terza, poi, ha scelto uno dei diciassette obiettivi e lo ha utilizzato come filo conduttore nel proprio elaborato d'esame.

Ma non è finita qui. In occasione della festa di fine anno, svolta rigorosamente on line, è stata proposta ai ragazzi l'attività "Fuga dalla Rubbish Escape Room". Con l'aiuto della Dott.ssa Barbato, i docenti hanno costruito un'attività digitale a conclusione del percorso Ri-creazione sulla sensibilizzazione al rifiuto concepito come risorsa.

Il gioco è rappresentato da uno scenario a tema da cui "evadere", invaso da enigmi e rompicapi da risolvere; solo lo studente attento riesce a far tesoro di indizi e messaggi segreti per passare ai livelli successivi e raggiungere l'obiettivo finale.

L'Escape room è costruita a partire dalle infinite potenzialità del web come *apps* e *tools* che permettono la realizzazione di *learning objects* interattivi nel contesto educativo della *gamification* e dello *storytelling*, allo scopo di favorire lo sviluppo delle competenze digitali e comunicative, ma anche logiche e di pianificazione.

E se volete divertirvi... <https://sites.google.com/icmonteronidarbia.edu.it/rubbishescaperoom/home-page>

CRONISTI **in** CLASSE 2020Scuola media
Murlo

CONAD
Persone oltre le cose


BCC Banca Centro
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

LA NAZIONE

Vota questa pagina e scopri
contenuti speciali sul nostro sito
campionatidigiornalismo.it

LA REDAZIONE

Scuola media Murlo

Classe I: Chiara Ammendola, Flavio Barbi, Francesco Bari, Elena Bartolini, Alice Bralia, Gabriele Bugnoli, Lyuba Burroni, Enrica Carrao, Aurora Caruso, Federico Casini, Vahidin Cufta, Riccardo Davi, Walid El Madouini, Emmanuel Fois, Edoardo Gasparrini, Carlotta Loparco, Caterina Loparco, Giulia Lorenzetti, Lorenzo Luongo, Ambra Marconi, Adnan Muska, Maja Nikodemka, Andrea Perlala, Victoria Polinska, Rachele Silvestri, Andrea Soldati, Matilde Suppa, Francesca Telese. **Classe II:** Angelo Aguilar Bonifacio, Soffian Boumarouane, Mirko Bruttini, Dora Focardi, Matteo Fontani, Lorenzo Lombri, Matilde Machetti, Redzep Musli, Edoardo Pagnozzi, Giorgia Pettorali, Adriano Popa, Dario Qualich, Clara Romualdi, Irene Santoro, Andrea Scopesi. **Classe III:** Marielle Aguilar Bonifacio, Mario Belvedere, Diego Berti, Cristian Bertoldi, Srey Sor Burroni, Luca De Kruij, Filippo Fadda, Giacomo Gambelli, Yuri Gasparrini, Sara Gigante, Adna Muska, Giacomo Nardi, Yuri Palazzesi, Ottaviano Palomba, Ester Parri, Mory Senne, Giulio Spini, Elia Stabile, Vittorio Tognazzi. **Docenti tutor:** Monica Fochi, Angela Trapani, Alfonso Riva. **Dirigente:** Maria Tardio

Buoni propositi per salvare il mondo

Agenda 2030: un impegno concreto per lo sviluppo sostenibile con diciassette obiettivi

Il 25 settembre 2015 l'ONU ha approvato l'Agenda 2030, un programma per lo Sviluppo Sostenibile con 17 goals, cioè 17 obiettivi per salvaguardare il pianeta, ma anche la nostra salute! I 17 obiettivi dell'Agenda, articolati in 169 target, o traguardi, da raggiungere entro il 2030, puntano a curare il "malanno cronico" che sta vivendo la Terra, per poter offrire alla generazione del presente e a quelle future un mondo e una vita migliori, con meno fame e povertà e più possibilità di lavoro per tutti. Il traguardo, per niente facile, è quello di far coesistere le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale ed ecologica, superando l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale.

Cominciamo dall'aspetto ecologico: ne abbiamo parlato a scuola, partendo da immagini relative ad attività umane ritenute le cause principali delle modifiche territoriali e climatiche. Gli am-

IL MESSAGGIO

Il rispetto non va portato solo all'ambiente ma anche a beni e servizi



Salvare il pianeta in 17 mosse

bienti sono a rischio, alcuni potrebbero andare perduti per sempre, come ad esempio quelli polari, che stanno subendo un enorme cambiamento a causa del riscaldamento globale, con il possibile innalzamento del livello del mare. L'ambiente marino è un altro ecosistema in pericolo perché minacciato dall'inquinamento, con il rischio di

perdite di risorse alimentari e lo scatenarsi di sconvolgimenti globali; bisogna ricordare che tutti i rifiuti che noi buttiamo a terra, indipendentemente dal luogo dove siamo, arrivano prima o poi al mare, passando attraverso i fiumi.

Dal punto di vista economico, l'uomo ha bisogno di materie prime che derivano dalla natu-

ra: purtroppo però la richiesta è troppo alta: la natura, come tutte le cose esistenti a questo mondo, ha bisogno di tempo per rigenerarsi e l'uomo deve rispettare questo tempo. Evitiamo, ad esempio, di cambiare lo smartphone ogni anno, perché al suo interno ci sono materiali molto rari, come il coltan o l'oro. Il rispetto va portato non solo all'ambiente e a ciò che ci circonda, ma anche ai beni e ai servizi che ci vengono offerti ogni giorno, dei quali non bisogna approfittare; come si fa a buttare via il cibo o a sprecare acqua se si pensa che in molti paesi del mondo queste risorse scarseggiano? Sconfiggere la povertà, la fame, garantire alle persone di tutte le età salute e benessere, fornire un'educazione equa per tutti, raggiungere la parità di genere tra donne e uomini, garantire la disponibilità di acqua e di strutture igienico-sanitarie, assicurare a chiunque l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; anche questi sono obiettivi di primaria importanza che riguardano l'ambito sociale. Non basta l'intervento dell'Onu per risolvere questi problemi, è necessario il contributo di ciascuno.

L'esperta

Microplastiche: un problema macro
Va ridotto l'impiego della plastica

Con il progetto Ri-creazione Debora Barbato di 'Species' ci apre gli occhi sulle conseguenze delle nostre azioni quotidiane

A scuola la dottoressa Barbato ci ha presentato il progetto internazionale Plastic Busters dell'Università di Siena, nato per monitorare la salute del Mediterraneo e ridurre la diffusione delle plastiche. Esistono molti tipi di plastica: PET per le bottiglie, HD-PE per i flaconi di detersivi, tappi e giocattoli, PVC per serramenti e grondaie, materiali più leggeri e flessibili per sacchetti e imballaggi. Insomma la

plastica è una risorsa, ma si degrada lentamente: una busta impiega 10-20 anni, una bottiglia 450! Nel mare si sono formate immense isole di plastica, come la Pacific Trash Vortex del Pacifico, grande come la Spagna. La plastica sta uccidendo gli animali marini, che la ingoiano fino a riempire lo stomaco: ciò impedisce loro di nutrirsi e muoiono di fame. Ancor più grave è il problema delle microplastiche, minuscole particelle di diametro da 0,33 a 5 mm, contenute in prodotti come dentifrici e creme, o derivate dalla frammentazione di plastica erosa dagli agenti atmosferici. I danni maggiori riguardano gli ambienti ac-



quatici: le microplastiche entrano nella catena alimentare a partire dal plancton e sono pericolose anche per l'uomo, che si nutre di pesce e di carne proveniente da animali nutriti con farine ittiche. Dobbiamo assolutamente ridurre la plastica.

La riflessione

Anche noi diciamo stop!

Sull'esempio di Greta, riflessioni a sostegno di un mondo più pulito e sostenibile

Noi della classe prima della secondaria di primo grado di Murlo, insieme alla quinta della primaria, abbiamo partecipato a novembre al progetto "Libriamoci", dedicato quest'anno al tema "Noi salveremo il pianeta!". Abbiamo letto "La storia di Greta. Non sei troppo piccolo per fare cose grandi" di Valentina Camerini.

È la storia di Greta Thunberg, una ragazza svedese che, stanca di aspettare che i politici facciano qualcosa per l'ambiente, decide di non andare più a scuola per protesta e il 20 agosto 2018 sciopera davanti al Parlamento di Stoccolma. Molti giornalisti la fotografano con il suo cartello "Skolstrejk for klimatet". Il 4 dicembre 2018 in Polonia parla davanti ai vertici dell'ONU sui cambiamenti climatici e in seguito, attraverso i social, coinvolge i ragazzi come lei a scendere in piazza per la salute del pianeta. Il libro ci ha fatto riflettere sul problema del riscaldamento globale e su cosa ognuno di noi può fare per salvare l'ambiente. È importante fare la raccolta differenziata, utilizzare il più possibile i mezzi pubblici, evitare gli sprechi di acqua, gas, elettricità ed utilizzare fonti energetiche rinnovabili. Se ognuno fa un piccolo passo, la Terra ce ne sarà grata!

NOTIZIE DALLA SCUOLA 3

Dialogo tra una cicala, una formica e un grillo sopra i massimi problemi del pianeta

a cura di Monica Folchi e Alfonso Riva

CICALA: O raga, ieri il prof m'ha chiesto che è l'agenda 2030.

FORMICA: Te come gli hai risposto?

CICALA: In realtà 'un gli ho risposto... 'un sapevo che fosse!

FORMICA: L'agenda 2030 è un insieme di 17 goals, cioè 17 obiettivi prefissati dall' O.N.U. da raggiungere entro il 2030.

GRILLO: Sì, ma non sono cose su cui bisogna scherzare! I 17 obiettivi sono cose importanti. È un impegno per salvaguardare il pianeta, ma anche la nostra salute!

FORMICA: Finalmente l'uomo si è reso conto che sta danneggiando l'ambiente! Gli scienziati dicono che siamo nell'era dell' "Antropocene" !

CICALA: Antropo che?

GRILLO: Antropocene! Questo termine indica l'era geologica attuale, nella quale all'essere umano e alle sue attività sono attribuite le cause principali delle modifiche sia territoriali che strutturali e climatiche.

CICALA: Ahhh, l'era migliore!

FORMICA: No, per niente! Questa è l'era dell'inquinamento: tutte quelle foto che il professore ci ha fatto vedere? Il disboscamento è soprattutto la distruzione dell'ecosistema per una cava di carbone, di marmo o di petrolio. Sono fonti di inquinamento, eh! Il bello è che sono stati gli umani!

GRILLO: Infatti, inizialmente erano solo scimmie, ma ora sono la specie più inquinante del pianeta. Adesso hanno pure iniziato con le manifestazioni! Ma non si rendono conto che tutto questo è colpa loro!?

FORMICA: Esatto, cercano di rimediare ai loro sbagli, ma non fanno altro che peggiorare le cose.

CICALA: Secondo me fanno bene ad usufruire delle risorse che il pianeta gli mette a disposizione per migliorarsi la vita.

FORMICA: Va bene che ne usufruiscano, ma così stanno inquinando troppo!

GRILLO: L'inquinamento è un malanno cronico: l'alterazione delle proprietà biologiche, fisiche, chimiche del suolo, acqua, aria e i rifiuti creati dall'uomo stanno distruggendo anche il nostro ecosistema.

CICALA: I rifiuti mi'a inquinano!

FORMICA: Sai, cara Cicala, i rifiuti sono tra le cause più

inquinanti al mondo!

CICALA: Sì, gnamo, ma che fa un rifiuto!

FORMICA: Un rifiuto non tanto, però è la quantità che fa il veleno!

GRILLO: I rifiuti sono qualsiasi materiale di scarto di provenienza domestica, urbana, industriale, agricola o zootecnica. Possono essere di tre tipi: i rifiuti liquidi, gassosi e i rifiuti solidi tra cui: R.S.U. (rifiuti solidi urbani), R.A.E.E. (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) ed infine R.S. (rifiuti speciali).

CICALA: Io 'un lo so mi'a che so' 'sti rifiuti speciali!

FORMICA: I rifiuti speciali sono dei rifiuti che non possono essere gettati nei cassonetti ma hanno bisogno di contenitori appositi. Ad esempio rifiuti ingombranti, pile scariche, farmaci scaduti, oli esausti...

CICALA: E tutti 'sti rifiuti do' si mettono? In casa?

FORMICA: Non hai mai sentito parlare delle discariche? Sai, anche i nostri antenati le avevano!

GRILLO: La discarica è un posto dove vengono ammassati i rifiuti, però senza fare la differenza tra i materiali.

CICALA: Sì, ma che cambia!? La discarica inquina lo stesso, no?

FORMICA: Infatti al giorno d'oggi esistono due tipi di discarica: la discarica a cielo aperto e la discarica ingegnerizzata.

CICALA: E che differenza ci sarebbe tra le due?

GRILLO: La discarica a cielo aperto non protegge il terreno dal percolato, mentre quella ingegnerizzata sì.

CICALA: E cosa sarebbe 'sto percolato?

GRILLO: Il percolato è un liquido formato da sostanze nocive e pericolose, uscenti dai rifiuti.

CICALA: Quindi la discarica ingegnerizzata è meglio?

GRILLO: Sì, anche se nella discarica ingegnerizzata si forma un gas molto pericoloso ed esplosivo: il metano!

FORMICA: Molto pericoloso ma anche riutilizzabile!

CICALA: Sì! E che farebbe per esse' "riutilizzabile" ?

FORMICA: Te, cicala, non cucini mai? O non ti riscaldi mai?

CICALA: Ha' voglia!

GRILLO: Ecco... Per riscaldarti o cucinare utilizzi questo gas.

CICALA: 'un lo sapevo!

FORMICA: Vai a vedere il sito I.S.P.R.A., che significa Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

CICALA: Oh ragazzi, io 'un lo so che è L'ISPRA!

GRILLO: L'I.S.P.R.A. è un ente pubblico nazionale di ricerca ambientale dove potrai vedere i dati riguardanti i rifiuti.

CICALA: Ah sì, quei dati l'ho visti anche io su Facebook! C'era scritto che in Italia nel 2017 si producevano 200 kg di rifiuti all'anno.

FORMICA: Ma sei stupida!? Facebook non è un sito attendibile!

GRILLO: Infatti, devi controllare su siti attendibili come quello dell'I.S.P.R.A.

CICALA: Ah, vabbè, è la stessa 'osa!

FORMICA: No, quei dati sono fatti apposta per far credere alla gente che le persone inquinano poco, ma in realtà non è così.

GRILLO: Ragazzi, vi state rendendo conto che la situazione qui è davvero tragica!?

CICALA: Noi 'un ci si può fa' niente!

FORMICA: Noi non ci si può fa' niente?!

GRILLO: Se tutti noi facessimo un piccolo gesto, potremmo cambiare la situazione!

CICALA: E che potremmo fare?

FORMICA: Ad esempio, potremmo ridurre l'uso della plastica, fare la raccolta differenziata, usare i mezzi pubblici...

CICALA: Ma se voglio risparmiare e devo arrivare in un posto senza usare la bici, cosa dovrei fare?

GRILLO: Come ti ha già detto la formica, basta usare i mezzi pubblici. Secondo te, sono meno inquinanti quaranta macchine che trasportano una persona ciascuna oppure un solo autobus che ne trasporta quaranta?

CICALA: 'un saprei; forse è meglio un autobus per quaranta persone?

FORMICA: Esatto! Ovviamente anche il bus inquina, ma molto meno rispetto a quaranta macchine.

CICALA: E se uno di noi fa queste cose, cosa cambia?!

GRILLO: Non è che una persona sola deve fare tutte queste cose, ma **BASTA UN PICCOLO SFORZO COMUNE!**

FORMICA: Infatti, **INSIEME POSSIAMO FARE LA DIFFERENZA!**

TUTTI= Sì, TUTTI INSIEME!!!



STORIA DI MURLO E DINTORNI

Considerazioni sul rapporto tra le cave di serpentino di Poggio la Croce e dintorni, ed il cantiere dell'Eremo di Torri

di Luciano Scali

Che il territorio di Murlo sia un luogo di eccellenza riesce a capirlo anche chi non ha studiato, anzi proprio chi non è stato un gran secchione riesce ad apprezzarne meglio le qualità. E questo può farlo in tutta sicurezza andando a girellare al suo interno senza la preoccupazione di graffiarsi attraversando la macchia che giorno dopo giorno si fagocita la residua viabilità medievale. Forse sta proprio lì l'origine del fascino che il territorio esercita su chi lo attraversa, nel presentarsi ogni volta con un aspetto diverso a seconda della stagione e del periodo di tempo intercorso tra una visita e l'altra.

Il piacere della riscoperta è proporzionale proprio a questo, alla possibilità lasciata alla natura di potersi rigenerare fino al punto da apparire differente da come ricordata tanto da avere voglia di riscoprirla ancora, quasi fosse la prima volta.

Dopo aver associato il Chiostro di Torri col territorio di Murlo grazie al Marmo Nero di Vallerano, la voglia di saperne di più su tale argomento si è fatta pressante col trascorrere del tempo e divenuta poi possibile grazie alle conoscenze di Barbara Anselmi in campo naturalistico e geologico. Proprio attraverso la sua competenza in materia è stato possibile ricostruire, e in un certo modo anche percorrere, quello che probabilmente fu il tratto più interessante effettuato dal materiale a partire dal cantiere di cava fino a quello posto a piè d'opera della fabbrica di Torri. Proprio all'Abate dell'Eremo di Monte Specchio era demandato l'incarico di sovrintendere alla conduzione delle cave di serpentinite da parte del Comune di Siena assicurandogli assistenza e protezione così come si evince dal suo *Costituto* redatto nel 1262 e leggendo per intero quanto contenuto nel riferimento I-CV intitolato: *"De defendendo hermo de Montespechio, et rebus et possessionibus eius"* [trad. Sulla difesa dell'eremo di Montespechio, e delle sue cose e possessioni]. Il serpentino nero, impiegato in gran copia nel duomo di Siena ed in molte altre chiese del circondario ed oltre, veniva cavato in una zona impervia di Poggio la Croce ma soprattutto dalle "prode dei fossi" di Pietracupa e dei Fangacci, meglio conosciuto oggi come il "fosso degli Scalpellini" (foto) dove si trovava il materiale migliore. Nei vari cantieri allestiti presso la cava, doveva avvenire la prima sbazzatura del materiale estratto per uniformarlo all'impiego al quale era destinato avendo cura di evitare carichi in sovrappeso tenuto conto che il trasporto avveniva per la quasi totalità a soma, per mezzo di carovane di muli e su sentieri impervi che impedivano l'uso dei carriaggi. Gran parte di

quella viabilità è ormai scomparsa o trasformata poiché gli antichi tracciati, pur se presi come guida, sono stati rettificati per adattarli alle esigenze del vivere in evoluzione. Risalendo dalle tracce delle antiche cave lungo i fossi menzionati a quelle ancora in parte attive di Poggio la Croce, è possibile percorrere quel tratto di strada di cresta derivato dall'originale tracciato per giungere dopo un percorso tortuoso, variabile e dalle forti pendenze, ad un fondo valle che fino ad epoca recente era stato usato come campo di tiro a segno. Risalendo ancora il lungo sentiero che costeggia i resti di un insediamento antico nel fitto del bosco si giunge al cosiddetto Palazzaccio, complesso del tutto abbandonato ma che conobbe maggiori fortune in epoca passata. Anche se ormai ridotto a rudere e soffocato dalla macchia, la sua invidiabile posizione sovrasta l'antico ponte di Macereto e le attuali risaie laddove esisteva la Locanda ed i Bagni Termali del Doccio, che segnavano il confine tra il Vescovado ed il Comune di Siena. Nel risalire il corso del Merse, con le viste sui castelli di Capraia e di Frontignano, l'antica carovana di muli che trasportava le bozze di serpentino, proseguiva oltre Orgia e Stigliano per giungere infine al cantiere di Torri. Un lungo viaggio con gran parte del materiale già pronto per essere integrato con quello in travertino necessario a completare la dicromia degli archi e con altro predisposto per realizzare basi e capitelli secondo il progetto elaborato nelle forme volute dal Maestro d'Opera del Chiostro.

Dall'osservazione di quanto finora accennato, non sfugge all'occhio attento come il problema del trasporto, avvenuto attraverso sentieri impervi e con notevole dispendio di energia, non fosse il più impegnativo poiché quello vero era rappresentato dalla comunicazione, ovvero dal rapporto esistente tra il cantiere di Torri e le cave di fornitura. Quest'ultime, per fornire un servizio adeguato dovevano disporre di informazioni tali da garantire l'invio di materiali sulla maggior parte dei quali non operare ritocchi per porli in opera, ma solo piccoli aggiustaggi per renderli definitivamente idonei. A tale proposito è lecito immaginare un intenso periodo di preparazione per fornire ai cantieri delle cave l'appropriata serie di sagome sulle quali aggiustare i conci di serpentino. Questi, una volta giunti a piè d'opera e collocati nella giusta posizione sopra una sagoma simile a quella di cava, consentivano la preparazione dei restanti conci in travertino per completare l'arco in dicromia. Sarebbe ovvio soffermarsi su problemi del genere, che ai giorni



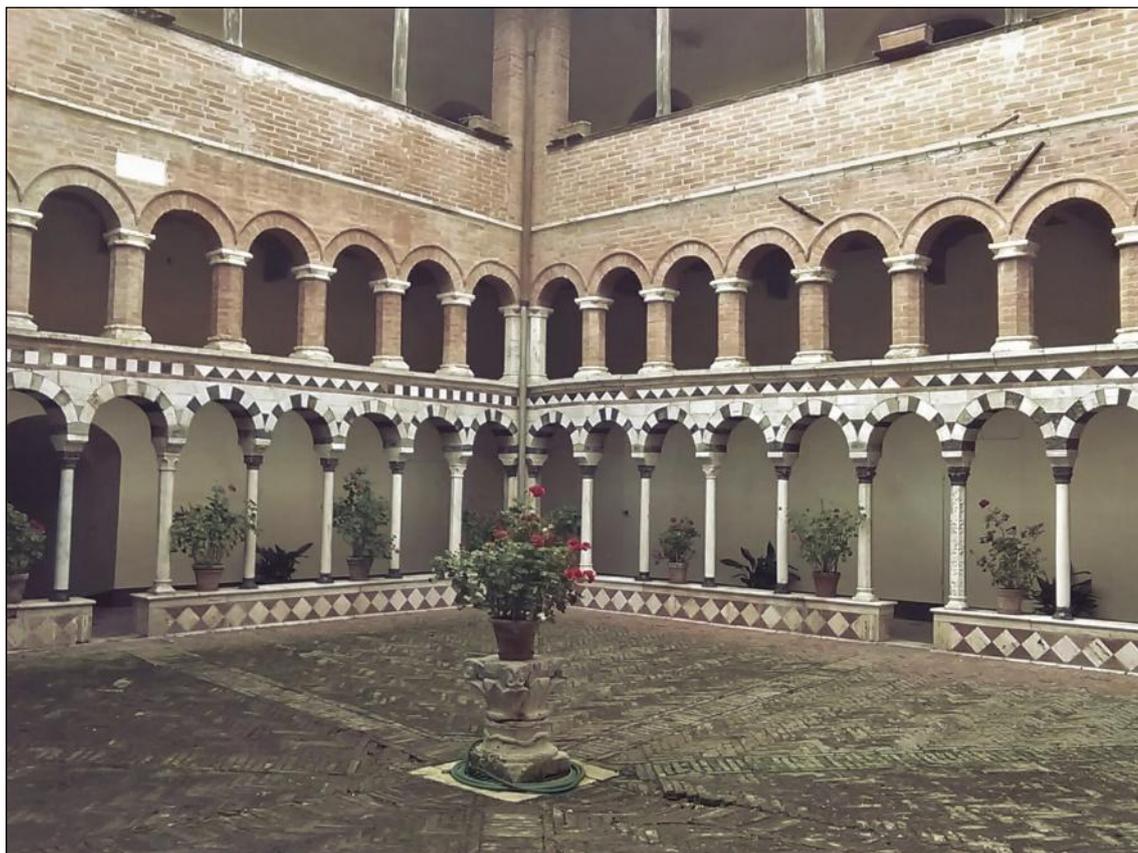
Uno scorcio degli affioramenti di serpenitinite nel fosso dei Fangacci, conosciuto anche come fosso degli Scalpellini.

d'oggi appaiono marginali e risolvibili con un colpo di telefono o l'invio di un fax ma che a quel tempo costituivano il più grave impedimento proprio per difetto di comunicazione. Se osserviamo la successione degli eventi dal punto di vista appena accennato, viene normale interrogarsi sul comportamento di un tecnico moderno se a seguito di un'improvvisa distorsione temporale si trovasse proiettato in un'epoca dove gli attuali ritrovati tecnologici e di comunicazione venissero azzerati e quindi costretto a far ricorso a sistemi ormai dimenticati per risolvere un problema come quello della costruzione del Chiostro di Torri e dell'organizzazione del suo cantiere. Se, nell'effettuare una visita al Chiostro, verrà anche tenuto conto della situazione pratico-organizzativa al momento della sua costruzione, non dovrà destare meraviglia se ci apparirà completamente diverso da come lo vediamo, ovvero: carico di quel cumulo di esperienze che il trascorrere del tempo e lo sviluppo tecnologico si sono portati via.

Riferimenti bibliografici

Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262, di L. Zdekauer, 1974; rif. Distinctio I, CV.

Il marmo nero di Vallerano, di B. Anselmi, in [Murlo Cultura 5/2013](#).



Il Chiostro dell'Abbazia di Santa Mustiola a Torri, nel Comune di Sovicille (foto Martina Anselmi).

CAMPANILISMO “CULTURALE”

Del campanilismo a Murlo

di Filippo Lambardi

Con questo articolo di Filippo Lambardi e con quello di Nicola Ulivieri a pag. 14 vogliamo inaugurare una rubrica per raccogliere le innumerevoli storie e storielle che hanno come protagonisti Cascianini e Vescovini. Si comincia con un racconto dei vescovini, ma nei prossimi numeri, aspettiamo racconti dai cascianini...

Sul campanilismo propriamente detto non esiste una letteratura specifica.

O meglio, non esistono saggi scientifici di riferimento cui accostarsi per declinare poi tutta una casistica locale [1]. C'è però una gigantesca produzione scritta, di narrativa e storia locale, che segnala in maniera dettagliata e puntuale episodi che alimentano appunto un “mondo” complesso come quello del campanilismo.

A lungo considerato, e spesso a ragione, un atteggiamento esagerato e gretto, quando lo si mantiene alla sfera del ricordo - pure in realtà piccine come le nostre - riporta ad episodi più o meno noti conferendo connotati peculiari a tutta la realtà.

Prima di richiamare alcuni elementi veramente nostrali, derivati dalle consuetudini orali e dalle più disparate esperienze personali, ci preme però inquadrare un po' tutto l'argomento, seppur non in modo esaustivo.

Il campanilismo, a pensarci bene, è argomento oscuro e limpido al tempo stesso, sia che riguardi fenomeni ampi e tragici o circoscritti e goliardici.

Sebbene esso sia visto, tutt'oggi, come elemento poco edificante e scarsamente importante per la ricostruzione storica di un territorio, va comunque riconosciuto, se limitato a semplice sfottò inserito in un *collage* di ricordi, come elemento di benessere per una comunità operosa?

A nostro avviso, restringendo il campo a questi ettari di colline fitte di boschi e campi fra l'Ombrone e la Merse, nell'ambito di una valorizzazione delle incredibili particolarità che può essere offerta al “forestiero” non possiamo rispondere negativamente.

Veniamo, senza scomodare rivalità che hanno segnato la Storia italiana, a quanto più ci preme.

Murlo è probabilmente uno dei comuni della provincia senese ad avere una “rivalità” interna, covando spesso invidie addirittura individualistiche, nel senso più pacifico possibile del termine, fra le più note. Questo per la distanza fra i suoi due centri maggiori (di fatto Casciano e Vescovado si raggiungono nello stesso tempo col quale da Vescovado si raggiungono Monteroni d'Arbia o Buonconvento) e per una serie di diversità e disparità storiche, geomorfologiche e geografiche (addirittura topografiche ci verrebbe da dire) che di certo nessuno può appiattare od eludere.

Va da sé, peraltro, che parlare oggi di campanilismo in una comunità dove i nati a Murlo, “in casa”, come si

diceva un tempo, sono la minoranza, è peculiare. Benché, si badi bene, a Murlo siano nati nel Ventunesimo secolo alcuni bambini [2].

Andrebbe indagata, col supporto culturale scientifico di specialisti, tutta una storia di micro flussi migratori intercomunali (su tutti quello dal territorio di Montalcino dalla fine dell'Ottocento a metà Novecento) e la lenta sparizione di famiglie storiche del nostro Comune, la modificazione del lessico stesso che pure ha risentito di variazioni di versante.

Specialmente, nei primi due casi elencati, sul versante di Vescovado e non lo scriviamo, appunto, per campanilismo.

Scivolando lentamente verso l'aneddotica non possiamo negare che, come suo elemento intrinseco, è suscettibile di modificazioni ogni volta che viene tramandata, chiaramente in modalità orale.

Non è però ridurre tutto ad aneddoto o diceria fare un'analisi, pure sommaria, su ciò che la Storia ha riservato al nostro territorio dall'antichità. E se ci pare riduttivo condensare in poche righe quanto abbia significato la presenza, del tutto “identitaria”, degli etruschi a Murlo [3], o quanto abbia costituito un unicum in tutta la Toscana la presenza della signoria vescovile (che rappresentava la totalità del nostro comune), di certo possiamo avere conoscenza, abbastanza chiara, di ciò che ha comportato la “divisione” nelle nostre terre.

E non possiamo non notare come queste divisioni si ripercuotano in quella ventina di frazioni minori che costellano le nostre terre.

Non fu semplice campanilismo - non furono scherzi o screzi fra concittadini lontani fra di loro - l'avvento di una primitiva forma di modernità, la nascita stessa delle ideologie e dei partiti di massa, la Grande guerra, la creazione e il consolidarsi del Fascismo, la Seconda guerra mondiale ed il passaggio del fronte, venendo ad epoche più vicine a noi.

Pure con dimenticanze, omissioni, errori, una memoria (seppure non del tutto condivisa e molto vicina alla sparizione) su quelle fasi esiste, non è del tutto piacevole e non interessa qui passarla al vaglio.

Quanto, di sano, c'era in questa voglia di rivalsa fra di “noi” andrà lentamente esaurendosi?

Nei fatti, per decenni, limitando la casistica sempre ai nostri paesi più grandi, la conoscenza reciproca era realmente limitata. Anche le parentele, ci riferiamo per comodità sempre ai due centri più popolosi, hanno sempre avuto incidenze numeriche modeste, tranquillamente simili a quelle con centri vicini di altri territori comunali [4].

Paradossalmente è col progressivo abbandono

demografico post *boom* che abbiamo iniziato a conoscerci meglio. Sembra strano ma, semplificando al massimo la filiera: meno cittadini, meno nascite, contrazione e razionalizzazione dei servizi, plessi scolastici unici.

Molti di noi si sono conosciuti a scuola, la comunità “di base” per tutti. Per i nostri nonni, anche per qualche genitore, non funzionò così. Per chi, nel Novecento, andava a scuola all’Olivello non era di certo così. Detto oggi pare una “novella” ma fu così.

Se poi pensiamo, nonostante anche solo il semplice toponimo *Andica* stia sparendo dall’immaginario collettivo vescovino, pure Vescovado fino agli anni Sessanta è stato due frazioni distinte. Quelli di Tinoni dicevano: «Vo in paese», quelli di Vescovado (l’Andica giustappunto fino a qualche decennio prima) dicevano: «Vo a Tinoni».

E, fra ragazzi e non, frequenti erano le sassaiole laddove oggi ci sono il Comune e i giardini pubblici.

Probabilmente la dimensione pienamente “paesana” è stata da sempre più presente a Casciano, anche come coesione della comunità, nonostante la massiccia presenza di frazioni proprio a cintura dell’abitato.

Scrivemmo poco sopra di due comunità diverse fra di loro. Figlie di dinamiche “dispari” anche solo dal punto di vista economico.

Grazie a qualità e capacità produttive dei terreni diverse la realtà contadina, che ha segnato per secoli tutto il territorio della ex Repubblica senese, visse vicende variegata a Murlo, più radicata e significativa quella diretto coltivatrice su Casciano, più legata alla mezzadria (come in val d’Arbia) quella su Vescovado.

La presenza dell’impianto di estrazione mineraria contribuì, lentamente, a consolidare una vicenda “politica” diversa, cosa che comportò una divisione, come detto, pure in quel campo.

Tante piccole e grandi cose che hanno comportato una serie di opposizioni sane ma anche difficili ed un dialogo, pure in campo istituzionale, non facile poiché nessuno, giustamente, si è mai voluto sentire cittadino di serie B.

A nostro avviso elaborare e condividere serenamente queste memorie servirà pure quando ci avrà lasciato l’ultimo murlese “nato in casa”. Senza astio e senza livore.

Note al testo

[1] È molto diffusa l’opinione che il termine stesso derivi da una disputa, attorno ad un campanile ovviamente, fra San Gennaro Vesuviano e Palma Campania. Ma di certo, avendo Siena ben vicina, quale città al mondo è più campanilistica?

[2] I figli del prof. Stefano Boni. Nati in località “Casaccia”.

[3] Di fatto gli etruschi murlesi, portatori di caratteristiche che non si rintracciano in altri siti toscani, sono stati (forse proprio per questo) i nostri antenati campanilisti.

[4] Su questo ambito di studio, che dovrebbe sommare le testimonianze orali allo studio delle fonti documentarie dei vari archivi comunali, si torna a quanto detto in precedenza sui piccoli flussi migratori che hanno interessato Murlo dall’Unità d’Italia ad oggi. Un lavoro enorme e di difficile esecuzione, di certo affascinante.



I borghi di Andica e Tinoni, solo successivamente riuniti nel paese di Vescovado di Murlo, e Casciano, con i relativi borghi minori, come raffigurati nella Carta Geometrica della Toscana, G. Inghirami 1830 (mappe rielaborate da Geoscopio, Regione Toscana).

CAMPANILISMO “CULTURALE”

Sorbaioli e Baciullai

Il telefono finto di Casciano e altre amenità

di Nicola Ulivieri

Nei giorni che precedevano le passate elezioni comunali di Murlo, mi ero divertito a lanciare una mia finta candidatura come *Nico La Qualunque* della lista civica *L'Urlo di Murlo*, un personaggio caricaturale ad imitazione di quello creato dal comico Antonio Albanese. Nelle goliardiche discussioni sui social che sono seguite, parlando del programma politico de *L'Urlo di Murlo*, avevo anche proposto di ripristinare il vecchio campanilismo tra Cascianini e Vescovini, o *Sorbaioli e Baciullai*, come ci chiamavamo una volta, in riferimento agli alberi e ai rispettivi frutti simbolo dei due paesi, il sorbo e la sorba [1] per Casciano, il baciullo e la baciulla [2] per Vescovado. Per recuperare le antiche tradizioni proponevo le *Murliadi*, delle gare inverosimili e strambe tra gli abitanti dei due centri abitati, per permettere agli uni di sfottere gli altri, come corse con cinghiali in spalla, o pulizia del bosco della frazione avversaria per mostrare chi è più “sudicio”. E' successo poi che, parlando con mia nonna Valeria di alcune storie del passato, lei mi abbia ricordato che le mie goliardiche proposte non erano soltanto meno fantasiose di quello che sembravano, ma addirittura più banali di quello che è davvero successo in passato tra le due antiche fazioni. Mia nonna si era trasferita da Asciano ad Aiello nel '41 e i fatti che mi ha riportato erano già accaduti e venivano raccontati dai narratori di allora che li avevano vissuti, Tono Bagnai e Gino Lambardi, detto *Pulcinino*. Tra le acredini e contenziosi tra i due i due centri abitati c'erano l'aver stabilito a Vescovado la sede comunale e l'arrivo del telefono sempre nello stesso paese e non a Casciano, creando dissapori nei sorbaioli. I goliardici vescovini, per canzonare i cascianini, si organizzarono per costruire a Casciano una finta linea telefonica attaccando fili di ginestra ai pali che erano già posizionati dalla zona della Casanova verso il centro del paese. Nel cercare conferme a questa storia, poiché non abbiamo praticamente più testimoni diretti, ho chiesto a Filippo Lambardi, nipote di *Pulcinino*, se suo nonno gli avesse raccontato le stesse cose. Filippo, oltre a confermare il racconto che ricorda anche suo padre, ha aggiunto un altro simpatico particolare che mia nonna non ricordava, e cioè che dopo aver fatto la finta linea telefonica, i vescovini avevano attaccato ai fili un *cantero* (il recipiente che in passato veniva tenuto sotto al letto per farci la pipì la notte) e dissero ai cascianini “*Ora potete telefonà con questo!*”, e scapparono a cavallo.

Il Bagnai raccontava a mia nonna anche che, infastiditi dai vari fatti, i cascianini volevano fare a botte coi vescovini che però mantennero lo stesso spirito organizzando un'altra presa in giro. Riempirono una carretta di “botti” (“botto” o “botta” è il nome dialettale con cui

sono chiamati i rospi e i loro girini), la portarono in piazza a Casciano e li rovesciarono in terra dicendo “Volevate le botte? Eccole!”. Certo, con l'attenzione agli animali e alla natura dei giorni nostri, un'azione del genere non la prenderemmo come divertente ma denunceremmo l'accaduto, ma se pensiamo che i fatti sono accaduti circa un secolo fa... possiamo anche perdonarli e farci due risate. Queste buffe vicende locali, ormai anche poco dettagliate e incerte (insieme ad un'altra che riguarda un aereo costruito dentro un capanno dai cascianini e che riempì tutti di polvere quando lo accesero), sono le uniche di cui sono venuto a conoscenza finora, e riguardano scherzi a danno dei sorbaioli o prese in giro a questi ultimi. Ma chissà quante altre ci saranno state, anche verso i vescovini e che saranno perdute. Voi ne conoscete altre? Scriveteci.

Note

[1] Il Sorbo (*Sorbus domestica*) è un albero della famiglia delle Rosacee che cresce spontaneo nei querceti mediterranei; produce piccoli frutti di forma un po' a pera, commestibili se fatti maturare bene, chiamati dalle nostre parti “sorbe”, e La Sorba è appunto il nome della società sportiva di Casciano.

[2] Baciullo, o Albatrello, è il nome strettamente locale (nel vocabolario dell'Accademia della Crusca viene riferito come originario della zona di Montalcino) che viene dato al Corbezzolo (*Arbutus unedo*) un albero sempreverde tipico della macchia mediterranea e della lecceta; i suoi frutti, chiamati da noi “baciulle”, sono commestibili. Per la presenza contemporanea di foglie verdi, fiori bianchi e frutti rossi, nel Risorgimento questa pianta divenne simbolo della patria.



RACCONTI

Breve flash di primavera

di Luciano Scali

Fa freddo in questo mattino di maggio, ma quando si leva il sole riesco a percepire un piacevole tepore proprio nel punto dove mi trovo seduto. Il cielo è limpido in questo momento e col sorgere del sole sono apparse le rondini in cerca del posto adatto dove costruire il nido. Sono entrate cinguettando dalla finestra spalancata e dopo un giro veloce nella stanza sfiorando i travicelli del soffitto, sono tornate via. Già, tornate poiché questa volta erano arrivate in due, veloci, difficile da distinguerne le fattezze. Un fugace incontro che fa riflettere ma abituale per queste creature in cerca di ricovero dove depositare le uova oppure un ritorno verso un luogo conosciuto. Forse proprio come quello ricordato da una canzone del mio tempo cantata da Beniamino Gigli:

Sotto la gronda della torre antica,
una rondine amica,
allo sbocciar del mandorlo è tornata.
Ritorna tutti gli anni,
sempre alla stessa data,
monti e mari essa varca per tornare...
torna amore,
tu che fuggi e vai lontano,
spera invano ma non torni più.

Già: la Rondine Amica di quasi un secolo fa ormai, eppure così attuale, come tutte quelle cose e gli eventi per i quali il trascorrere del tempo non conta e che si ripetono di continuo, immutabili.

E' notte fonda ormai quando un qualcosa d'indefinibile mi sveglia procurando una strana sensazione che m'impedisce di riprendere sonno. Visti i vani tentativi di riuscirvi preferisco alzarmi con la speranza che dopo un po' si creino le condizioni per farmi tornare sotto le coperte. Scendo allora nel mio abituale rifugio in fondo alle scale e in attesa che il sonno ritorni metto un CD e riprendo a decorare la tavola d'olivo iniziata un paio di giorni fa.

Ecco però qualcuno bussare discretamente alla porta attratto dalla luce accesa. E' la figura di una giovane ragazza con un mantello nero sopra un costume candido che mi fa cenno di aprirle. Non me lo faccio ripetere due volte mettendomi subito da parte per consentirle d'entrare. Ho l'impressione di averla incontrata ancora, addirittura di recente ma non saprei dire dove.

Il mantello nero che indossa è di strana fattura, con due lunghe code come un frac, che arrivano quasi a toccare terra. Mentre l'osservo in silenzio è lei che inizia a parlare: "Non dire che non sai chi sono e che non mi riconosci. Eppure vengo spesso in questa casa anche se per pochi attimi soltanto, di primo mattino e quando il sole entra dalla finestra aperta."

"Veramente io non ricordo..."

Il mio aspetto deve essere singolare in questo momento, quello di una persona imbarazzata che non sa a quale

santo rivolgersi, se lei sorridendo continua:

"Pensaci su, non dirmi che non hai capito perché ti vedo sveglio e sveglio bene anzi!"

"Ch'io sia sveglio non ci sono dubbi ma più ci penso e meno riesco a rammentare chi tu possa essere perché se tu fossi venuta almeno una volta in casa mia figurati se me ne sarei dimenticato!"

"Allora ascolta: pensami più

piccola, non più grande del palmo della mano e che preferisce entrare attraverso una finestra aperta che bussare ad una porta chiusa. Capito ora?"

"Mica tanto perché se fosse vero quello che dici significherebbe che sono a letto e sto sognando invece di trovarmi qui. E poi un'altra cosa visto che è notte: Non sarebbe forse normale che tu fossi al sicuro nel tuo rifugio anziché attraversare una piazza che nella peggiore delle ipotesi è il luogo di ritrovo di almeno una decina di gatti?"

"E invece sono quella che sono e venuta qui perché ho percepita la tua inquietudine, per dirti di stare tranquillo, che qualcuno ti è vicino e non sei solo come invece pensi sempre di essere."

"Quindi tu saresti... Nooooo! Ma come fo a crederci.. dai?"

"Non importa ch'io sia al momento, né da dove venga e quale sia il mio aspetto; non è importante saperlo o meno. Quello che vale è rendersi conto dell'esistenza di momenti speciali quando pur non sapendo cosa si voglia si desidera intensamente che accada. Sembra un discorso senza capo né coda però le cose stanno proprio come ti sto dicendo. Per me che amo la luce e che aspetto con ansia il sole tanto da spingermi ad andare a cercarlo in posti lontani tra loro per poterne godere il calore, il tuo pensiero l'ha richiamato facendolo risplendere in quella dimensione dove la mia natura m'ha relegata."

"Vivi altrove allora?"

"Non proprio. Adesso sono nella tua dimensione, laddove non dovrei trovarmi: ossia al di fuori di quella che mi è abituale. Però ci viviamo entrambi anche se quando vengo a trovarti non puoi riconoscermi. Io invece



ti conosco da tempo, dall'inizio della primavera, da quando hai cominciato ad aprire presto la finestra, al mattino."

"Vedo proprio che sai tutto davvero anche se non riesco a sapere come fai."

"Capirai, vedrai che tra poco capirai perché si sta facendo giorno mentre il CD di Aretha Franklin che stavi ascoltando sta quasi per finire... proprio come il nostro

particolare incontro che il primo sole entrando nel tuo rifugio si porterà via."

"Inutile: non riesco..!"

"Capirai, ascolta la canzone. Aretha sta ripetendo le parole del tema: *free.., free..* libera, libera! Comprendi adesso? Il sole sta entrando assieme al mio tempo, aprimi la porta per favore!"

Mi sono alzato, l'ho aperta e lei, tornata quella di sempre, dopo un giro veloce nella stanza è volata via.

EVENTI A MURLO

Premiati i vincitori di Obiettivo Murlo 2020

1500 foto in concorso, "un evento sempre più seguito a livello nazionale"

di Annalisa Coppolaro

“**G**rande soddisfazione nella Proloco di Murlo per questa XIV° edizione di Obiettivo Murlo, patrocinata da FIAF che ha visto quasi 1500 foto in concorso per la sezione nazionale e 40 per la sezione locale, novità di questi ultimi due anni. Siamo felici, nonostante il periodo delicato, di essere riusciti a fare la premiazione in presenza con fotografi noti in Italia e all'estero. Una manifestazione sempre più seguita nel settore a livello nazionale. Una giuria di livello che ha scelto le foto pervenute”.

Così Marcello Filippeschi, presidente della Proloco durante la premiazione svoltasi in questi giorni presso la Palazzina del Museo Etrusco, a cui è anche intervenuto il sindaco Davide Ricci e molti dei premiati di questa splendida edizione del Concorso fotografico patrocinato dalla FIAF e rivolto a fotografi amatori, professionisti, locali e nazionali. Hanno espresso grande soddisfazione i professionisti presenti come Cristina Garzone: “Una splendida edizione con una altissima qualità delle foto - ha sottolineato Garzone - Una cerimonia splendida dove fotografi da tutta Italia ma anche noti oltre confine si sono ritrovati in questa zona magicamente ricca di bellezza”.

“Partecipo molto raramente a un concorso fotografico - commenta Giuseppe Genco - e sono felicissimo di aver preso parte a questo evento e di aver scoperto una zona bella e unica. Un evento molto ben organizzato e un team Proloco molto accogliente”.

“Vincere la sezione locale con *Sunday Mood* mi dà grande soddisfazione - commenta Edoardo Silvestri - Avevo partecipato un anno fa e mi era già piaciuta molto la manifestazione, per cui ho provato di nuovo”.

Per i vincitori buoni acquisto per materiale fotografico in collaborazione, come ogni anno, con Foto Ottica Moderna Siena. Inoltre una selezione di prodotti locali, quali vino olio e miele. E infine i partecipanti alla premiazione sono stati ospiti in varie strutture di ricettive di Murlo, “Occasione per far conoscere il nostro territorio, ed in particolare l'accoglienza” ha aggiunto

Marcello Filippeschi. Medaglie d'oro, d'argento e di bronzo della FIAF come altro riconoscimento. I vincitori provengono un po' da tutta Italia, da Como a Foggia, da Firenze a Roma, da Savona a Perugia. Ecco i nomi.

Per la sezione nazionale: Enrico Patacca, Giuseppe Tomelleri, Adriano Boscato, Lorenzo Di Candia, Marco Merello, Cristina Garzone, Giulio Montini, Enrico Zappitelli, Stefano Stefanoni, Massimo Nardi, Laura Domenichelli, Simona Capannoli, Giuseppe Genco, Luca Osso.

Per la sezione locale: vincitore Edoardo Silvestri. Giuria presieduta da Fabio Del Ghianda formata da Luciana Petti, Mauro Agnesoni, Claudio Calosi, Gabrio Zannelli. La manifestazione si è conclusa con un pranzo presso il Ristorante di Lupompesi “Bosco della Spina”.



“Sunday mood” di Edoardo Silvestri, vincitore della Sezione locale.

MODI DI DIRE

La saggezza dei proverbi e il loro riscontro nella vita quotidiana

Riflessioni di Luciano Scali

“Apparire e non essere è come filare e non tessere!”

Già, è questo un proverbio che da un po' di tempo mi ossessiona quasi volesse ricordarmi un qualcosa o mettermi sull'avviso sul doverne tenere conto o meno. Poi, d'un tratto tutto diviene chiaro proprio nel momento in cui mi ero rassegnato a non pensarci più. Ma certo, aveva ragione mia madre quando qualche volta me lo ripeteva e sempre nei momenti in cui mi sentivo sicuro di poter esprimere qualche giudizio su certe persone che sembravano aver raggiunto successo e benessere così, all'improvviso grazie ad insospettite qualità che nessuno aveva immaginato potessero avere. Se provavo a dire che erano state brave e che possedevano delle qualità straordinarie lei, senza alzare la testa dal lavoro a cui stava accudendo tirava fuori un altro paio di proverbi tipo:

“Non sempre è tutt'oro quello che riluce!” oppure **“Chi si loda s'imbroda”** ridimensionando così tutto il mio entusiasmo mettendomi sull'avviso e costringendomi a riflettere. Nella maggior parte dei casi aveva ragione lei perché di gente veramente brava, capace di **portar via il fumo alle schiacciate**, tanto per intendersi, se ne trovava poca e quella che in un certo qual modo ci riusciva, poteva farlo perché più abituata a muovere le mani e non la lingua soltanto. Eppure esistono situazioni dove una regola simile non sempre vale ed un proverbio a prova di bomba come il seguente **“Le parole se le porta via il vento, solo i fatti restano!”** viene relegato a citazione di nessun valore rammentando un fatto che Nanni, il fratello di mia nonna paterna era uso raccontare la sera a veglia. Si trattava di quella volta che il suddetto Nanni venne citato come testimone in un processo che si teneva presso il Tribunale di Sinalunga, chiamato a dirimere una vertenza che vedeva un contadino opporsi alla decisione del fattore che intendeva scacciarlo dal podere allocato a mezzadria.

“Vedi Gostino” diceva lo zio Nanni a mio padre, **“Al principio pareva che le cose andessero bene pel contadino, ma poi è vienso un Affogato (sic) da Siena e cappelli bianchi l'ha fatti doventà neri!”** La frase pittoresca così come lo zio Nanni riportava, voleva dire che al povero contadino toccò fare fagotto in fretta e furia e andarsi a trovare un altro posto per le poche cose che aveva e per la sua numerosa famiglia. Questo evento induce alla riflessione, anche in presenza di altri acclarati ma che, se presentati in maniera inappropriata, si ritorcono verso coloro che intendevano avvalersene. Prendiamo il caso di quel proverbio che sempre il predetto zio Nanni, che abitava nel podere di Ginestrelle verso Montisi e che osservando il tempo diceva: **“Quando baturla verso Siena, tutti i borri hanno la piena!”** Niente di più vero anche se lo stesso fenomeno visto dalla parte opposta, cioè dalla zona del

Chianti, diceva: **“Se grandina a Siena e verso Sciano, qui acqua poca e tanto baccano!”**

Ecco allora rendersi conto che l'aspetto di ogni cosa dipende sempre dal punto di vista, da dove e da come si guarda poiché, nella parte opposta di dove splende il sole può piovere *a ritrecine*. Chiunque osservi tali fenomeni stando nel luogo dove avvengono e li riportino così come li vedono, asseriscono una verità che è relativa a quel posto e non assoluta come qualcuno potrebbe asserire. E allora? Allora niente! Come tutte le cose di questo mondo anche i proverbi hanno il valore ed il rispetto che meritano se quello che dicono si avvera, cosa di cui in passato nessuno si azzardava a dubitare poiché era difficile che facessero cilecca dal momento che si riferivano ad osservazioni locali da dove la gente si allontanava poco. Per i più il mondo era ridotto a quanto si vedeva da casa o poco più in là poiché tranne per il servizio militare, **“il giro di nozze”** o la guerra, occasioni per spostarsi ce n'erano poche. Il mondo era piccino ed i proverbi, basati sull'osservazione e sulle esperienze vissute in un ambito ristretto, divenivano certezze col ripetersi ed il più delle volte c'azzeccavano davvero. Ognuno custodiva le proprie esperienze riferite all'ambiente dove viveva e dove, salvo qualche cataclisma naturale, tutto procedeva con una certa regolarità e con limitate variazioni. Si deve al progresso se le carte si sono mescolate a tal punto in cui oggi è facile trovare persone che, spinte dalla pretesa di sapere tutto quello che succede nel mondo, finiscono per ignorare quanto sta accadendo attorno alla propria casa!

“Chi è causa del proprio male pianga se stesso!” potrebbe essere il proverbio adatto a mettere un punto fermo a questo ragionamento che purtroppo non risolve il problema inducendo a formularne un altro ancora a beneficio di chi avrà la speranza di poterlo verificare:

“Chi vivrà vedrà!” Niente di più vero davvero!



EVENTI NEL TERRITORIO

Sui “Viaggi intorno casa”

di Luciano Scali

Sembra trascorso un tempo immemorabile da quando venne meno quella consuetudine che pareva istituzionalizzata, di effettuare sopralluoghi conoscitivi sul territorio con il pittoresco nome di “Viaggi intorno casa.” Nell’arco di nove anni e nei rispettivi mesi di primavera e di autunno, carovane più o meno numerose di camminatori percorsero in lungo e largo il territorio di Murlo alla scoperta di luoghi dimenticati che, nel folto della macchia, per sentieri medievali e tracciati di cantieri scomparsi conservano ancora tracce del loro passato. Di quella iniziativa ricordo i momenti più esaltanti sottolineati talvolta da passaggi difficili e pieni di fascino ma supportati da una letteratura preparata ad hoc con notizie piuttosto circostanziate sulla toponomastica, la storia e l’aspetto naturalistico dei luoghi attraversati. Debbo dire, senza timore di smentita che si trattò di un impegno che non trova riscontri in iniziative similari, sia per la loro durata, la perseveranza e soprattutto per il materiale didattico messo assieme per fornire ai partecipanti, non solo il senso di avventura che la scoperta di luoghi nuovi riserva ma anche la possibilità di dare un significato alla numerosa schiera di toponimi dei quali si sente talvolta parlare senza conoscerne il perché. Ecco allora rendersi conto che ad ogni passo, e nel guardarsi intorno era possibile imbattersi in una scoperta rappresentata da una pietra, una pianta, un’erba un corso d’acqua o la fugace apparizione di una creatura del bosco o di un uccello che spiccava il volo d’improvviso, davanti ai nostri piedi. E poi le storie legate ai toponimi, a fatti realmente accaduti o soltanto immaginati, suggeriti appunto dal toponimo stesso come il percorso della Selva Buia, della strada dei Frati, del Leccio Scritto, dell’Apparita e di tanti e tanti altri ancora. Luoghi incredibili capaci d’incutere timore oppure soltanto stupori ma con la capacità di suscitare emozioni e dare spunto per raccontare o immaginare storie. Curioso come tutto questo possa apparire possibile e come in qualche modo lo divenga, attraversando luoghi di rara bellezza entro quali immaginare che qualcosa debba esservi accaduta davvero. Sarà facile riuscirvi aiutati dalla commozione che la vista suscita e se, ripassandoci in seguito tale emozione farà di nuovo capo vorrà dire che la storia a suo tempo immaginata diverrà la storia di quel luogo. Molte di queste situazioni si sono presentate durante lo svolgimento dei Viaggi intorno

casa, segnando i ricordi di coloro che li frequentavano con assiduità e molti dei quali conservano ancora come un prezioso souvenir il volantone che l’Associazione Culturale si premurava di fornire ad ogni partecipante. Tra i viaggi primaverili e gli autunnali, era costume ripeterne due di particolare interesse che si riferivano: sia all’ipotetico percorso dei frati di Montespечchio per fare visita al Vescovo presso il castello di Crevole, che a quello più lungo consistente nel raggiungere il villaggio di Casciano e fare ritorno a Murlo. A metà di ambedue i percorsi veniva predisposto un punto di ristoro a cura di Giorgio e Gigliola trasformando così un tratto interessante di sentiero in un evento eccezionale, da non dimenticare.

Anche alcuni abitanti di frazioni attraversate come l’Olivello, il Molinello della Befà, Pompana e Vignali si uniformarono a questo simpatico costume offrendo ristoro ai partecipanti e divenendo così essi stessi protagonisti attivi dell’evento. Da non dimenticare lo scopo culturale e didattico dell’iniziativa sottolineato dal cosiddetto “volantone” al quale è stato fatto cenno e corredato, oltre da notizie inerenti il percorso, anche da una mappa dell’intero tracciato redatta in assonometria “a volo d’uccello” indicante i punti di maggiore interesse e talvolta illustrati con disegni ravvicinati per descriverli. Stava terminando l’anno 2014 quando questa iniziativa dell’Associazione Culturale si concluse, non per stanchezza o per scarsa partecipazione ma piuttosto per il fatto che da qualche tempo era stato intrapreso un tutt’altro che sistematico taglio dei boschi che non tenne in alcun conto dell’ancora leggibile viabilità riportata dal Catasto Leopoldino. Questa importante traccia, ancora in essere da secoli, venne in gran parte rimossa per incuria o ignoranza se non cancellata del tutto! Una perdita irreparabile fruttata ai proprietari dei fondi non certo grandi fortune ma senza meno, un danno gravissimo per la cultura e la storia dell’intera Comunità di Murlo.



FLORA DI MURLO

Il Castello in giallo: lo zafferanastro

di Barbara Anselmi

Nelle quotidiane passeggiate verso il castello di Murlo in molti si saranno imbattuti dai primi giorni di ottobre, passando dalla “corta”, in un tappeto di bellissimi fiori gialli. Si tratta dello zafferanastro o *Sternbergia lutea*, appartenente alla famiglia delle Amarillidacee (la stessa dell’aglio, del bucanave, del narciso). E’ una bulbosa, cioè una pianta che accumula le proprie riserve nel bulbo sotterraneo e che scompare nel periodo più sfavorevole (che è l’estate nel caso delle zone mediterranee come la nostra; dal bulbo alle prime piogge autunnali sbucano di nuovo i fiori e le foglie, che rimarranno giusto il tempo di rifornire la pianta di energie per poi ingiallire e scomparire dopo pochi mesi. Il bulbo per queste piante è una vera e propria riserva di “cibo” che le rende autonome dalla fotosintesi nei primi giorni del “risveglio autunnale” e in grado di fiorire ancora prima che spuntino le foglie. Una nostra socia che aveva raccolto per strada un bulbo scalzato dai cinghiali, si è vista addirittura fiorire la pianta dentro lo zaino un paio di giorni dopo la raccolta!

In Toscana e in altre regioni mediterranee questa specie è presente in modo naturale, anche se senz’altro l’uomo ha contribuito alla sua diffusione intorno ai centri abitati coltivandola per la sua bellezza, come forse è successo a Murlo, mentre in altre regioni italiane è stata introdotta in tempi più o meno recenti. I suoi luoghi preferiti sono gli oliveti o il margine dei boschi, dove cioè arriva una certa quantità di luce.

La differenza con il vero zafferano (*Crocus sativus*) e con gli altri “crochi” presenti in Toscana (*Crocus etruscus*, ecc.) non è solo il colore (giallo nella *Sternbergia* e violetto nei crochi) ma anche la forma del fiore, che ha 6 stami, mentre i crochi ne hanno solo 3.

Lo zafferanastro deve il complicato nome latino a Caspar



Il “tappeto” di zafferanastri ai piedi di Murlo in ottobre
(foto di Martina Anselmi).

(Kaspar) Maria von Sternberg (1761-1838), botanico boemo ritenuto il fondatore della paleobotanica moderna a cui la pianta fu dedicata; il termine “*lutea*” invece si riferisce al colore giallo intenso del fiore.

E’ una specie tossica per la presenza di alcaloidi ma ha anche importanti proprietà farmacologiche, tutt’ora in studio.

Riferimenti bibliografici

Scheda di *Sternbergia lutea* nel sito web Actaplantarum: <https://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?f=95&t=7584>

Distribution of the genus Sternbergia Waldst. & Kit. (Amaryllidaceae) in Tuscany (Central Italy), F. Frignani, F. Geri, G. Gestri, L. Peruzzi, Atti Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie B, 116 (2009).



GENTE DI MURLO

I primi 90 anni di Luciano Scali

a cura della Redazione

A chiusura di questo numero non poteva mancare un saluto con rinnovati “tanti auguri” da parte della Redazione di Murlo Cultura al nostro Presidente Onorario Luciano Scali che il 15 ottobre ha compiuto 90 anni “sònati”, come dice lui! Nella foto un momento dell’aperitivo di auguri “a norma COVID”, con tanto di torta di Marisa personalizzata!

NOTIZIE BREVI

Biblioteca news

Siamo in zona rossa ma la nostra porta rimane aperta, o quasi... Potete infatti consultare il [catalogo on-line](#) della Biblioteca nel sito del Comune di Murlo, dove troverete tutti i nostri libri, anche i nuovi arrivi. Una volta scelto il libro contattateci per passare a ritirarlo! Le modalità (valide anche per la restituzione) sono semplici: potete scriverci a: biblioteca@comune.murlo.siena.it, chiamarci al: 0577 049217 o mandarci un messaggio sulla nostra [pagina Facebook](#). I nostri orari sono sempre gli stessi: lunedì 10.00-12.00 e 16.00-19.00, martedì e giovedì 16.00-19.00.

Trekking urbano a Murlo

Il 31 ottobre anche il Comune di Murlo insieme a molti altri Comuni italiani ha aderito alla Giornata Nazionale del Trekking urbano. Per la giornata, organizzata dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'Associazione Culturale, sono state proposte due passeggiate, una più impegnativa la mattina, che ha unito il piccolo centro urbano medievale di Murlo al "centro urbano" etrusco di Poggio Civitate, e una il pomeriggio nella quale sono state visitati gli edifici principali di Murlo e le sue testimonianze più nascoste, come le targhe dei vescovi che nel tempo hanno lasciato la loro impronta nelle architetture del borgo; grazie alla disponibilità del parroco Don Flavio e di Giuliano Semboloni, è stato possibile visitare anche la Chiesa e le sue testimonianze artistiche. I partecipanti hanno intervallato le due passeggiate con una visita guidata al Museo Etrusco e un buon pranzo al ristorante "Il Libridinoso" di Murlo che (info sull'iniziativa: www.trekkingurbano.info/murlo-trekking-urbano-2020).

LUOGHI ARCANI TOUR - Murlo e Crevole visitati dal Centro Guide Siena per un tour ispirato al libro

Il primo novembre è stato un giorno di scoperta del nostro territorio grazie al *Luoghi Arcani Tour*, passeggiata "misteriosa" organizzata dal Centro Guide Senesi in collaborazione con Proloco Murlo. Un giro di due ore ispirato al libro *Luoghi Arcani - Piccolo tour del mistero tra Siena e Provincia* di Annalisa Coppolaro. La passeggiata del Centro Guide Senesi guidata da Silvia Roncucci, infatti, partendo dalla Villa La Rondinella, visitata dall'esterno con letture tratte dai libri di Annalisa Coppolaro e Massimo Biliorsì, è poi approdata a Crevole e quindi a Murlo, dove Luciano Scali ha raccontato l'episodio dell'apparizione ciclica del fantasma narrato sia in *Luoghi Arcani*, sia nel libro dello stesso Scali *Il paese che non c'è*. Affascinate e rapite le 25 persone che hanno preso parte all'evento, per la seconda edizione del quale esiste già una lista d'attesa. Il secondo doveva essere effettuato proprio l'8 novembre ma a causa delle limitazioni legate al Covid è stato rimandato alla primavera.

In questo numero:

Il Palazzone illuminato	pag. 1
Il Museo al tempo del COVID	pag. 2
Il periodo di chiusura si è portato via Nello Pierini	pag. 3
Un nuovo Museo in Val di Merse	pag. 4
Luis Sepulveda a Murlo	pag. 5
Si racconta la vita	pag. 5
Cronisti in classe... anzi in DAD	pag. 6
Dialogo tra una cicala, una formica e un grillo sopra i massimi problemi del pianeta	pag. 8
Considerazioni sul rapporto tra le cave di serpentino di Poggio la Croce e dintorni, ed il cantiere dell'Eremo di Torri	pag. 10
Del Campanilismo a Murlo	pag. 12
Sorbaioli e Baciullai	pag. 14
Breve flash di primavera	pag. 15
Premiati i vincitori di Obiettivo Murlo 2020	pag. 16
La saggezza dei proverbi e il loro riscontro nella vita quotidiana	pag. 17
Sui "Viaggi intorno casa"	pag. 18
Il Castello in giallo: lo zafferanastro	pag. 19
I primi 90 anni di Luciano Scali	pag. 19
Notizie brevi	pag. 20

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com

